

Un bibliotecario sotto inchiesta per antifascismo a Venezia al tempo della guerra d’Etiopia

1. Premessa

Nell’Archivio Centrale dello Stato a Roma è conservato un fascicolo riguardante un’inchiesta del Ministero dell’Interno sulla persona del padovano Luigi Ferrari (1878-1949), direttore della Biblioteca Marciana dal 1920 al 1948, denunciato in una lettera indirizzata a Mussolini nel 1935, nei primi giorni della guerra d’Etiopia, come antifascista e disfattista.¹ Questi documenti sono molto interessanti perché permettono di verificare, per questo caso concreto, la fondatezza o meno delle conclusioni di Guido Melis e Alberto Petrucciani. Secondo i loro studi, infatti, il regime, almeno nei primi tre lustri, non si preoccupò di fascistizzare le biblioteche statali epurandole dai funzionari sospetti, e anzi lasciò margini di autonomia alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dalle quali esse dipendevano.

2. Il fascismo, la pubblica amministrazione e le biblioteche statali

In una storia della pubblica amministrazione italiana, Melis sostiene che non vi sia stata una vera e propria fascistizzazione nel mondo del pubblico impiego. In particolare il blocco delle assunzioni, deciso per ragioni economiche nel 1926, impedì un ricambio generazionale che avrebbe potuto portare a una burocrazia non apolitica, ma intimamente legata al fascismo (Melis 317-8). Negli anni Trenta, quando, dopo una pausa ventennale, vi furono nuovi concorsi che permisero l’immissione nel ruolo delle biblioteche statali di giovani funzionari, la scelta non pare sia stata inquinata da criteri politici,² forse perché al regime interessavano di più altri settori del mondo della cultura con cui le masse e le nuove generazioni potevano essere raggiunte più efficacemente e direttamente, come per esempio il cinema, la radio o le scuole.³

Nel campo della “alta cultura,” fino al 1935 circa, la pressione della dittatura, secondo De Felice, si mantenne in “termini relativamente sopportabili,” in paragone a quello che accadde negli anni successivi e a quello che già avveniva in Germania dopo la presa del potere del nazismo (De Felice 1: 10).

Alberto Petrucciani documenta che rari, tra i bibliotecari, erano i fascisti antimarcia (cioè iscritti prima della salita al potere

di Mussolini) e questa tendenza fu paradossalmente rafforzata dalla prassi di trasferire nelle biblioteche i professori di scuola sospettati di antifascismo (la competenza su biblioteche e scuole spettava infatti a un unico ministero, quello dell'Educazione Nazionale). Inoltre l'associazione professionale dei bibliotecari italiani (Aib) era una fra quelle meno docili e nel complesso la gestione delle biblioteche statali rimase in mano ai vertici amministrativi. Anche durante la Seconda Guerra Mondiale un pesante intervento del regime, l'invio alle biblioteche di un censorio elenco di *Autori le cui opere non sono gradite in Italia* (del maggio 1942) fu neutralizzato grazie alla bibliotecaria Maria Ortiz (1881-1959), allora direttrice della Biblioteca Alessandrina di Roma, e fu quindi emanata una seconda circolare correttiva, che ammetteva in singoli casi la lettura delle opere censurate, se il "prudente criterio discrezionale" dei bibliotecari la riteneva opportuna (Fabre 355-9). Petrucciani ne deduce che era "la cultura fondamentalmente liberal-democratica che prevaleva fra i bibliotecari e quella concezione di imparzialità e rispetto della legge," oltre che "il senso della propria responsabilità riguardo alle biblioteche" (Petrucciani, "Storie" 435-7).⁴ Lo stesso studioso ribadisce che la Direzione generale delle accademie e biblioteche nel periodo fascista centralizzò i processi decisionali e limitò per quanto possibile l'ingerenza della politica e dell'ideologia nell'amministrazione concreta. Edoardo Scardamaglia (1888-1959), direttore generale delle biblioteche statali dal 1933 fino alla caduta del fascismo, era

un dirigente amministrativo a tutto tondo senza velleità tecniche, un energico e abile "animale ministeriale" che non cercava di imporre al settore (come purtroppo capiterà altre volte) idee proprie superficiali o balzane, ma sapeva portare alla realizzazione le proposte elaborate dai suoi migliori funzionari, rafforzando quindi la propria Direzione generale.⁵ (Petrucciani, *Le biblioteche* 76)

3. La personalità di Luigi Ferrari e la sua adesione al Partito nazionale fascista

Le considerazioni di Melis e Petrucciani si adattano anche a quanto si sa della figura di Luigi Ferrari. La sua carriera, iniziata quando l'Italia era una monarchia costituzionale e terminata dopo la nascita della Repubblica Italiana, è tipica di una generazione di bibliotecari italiani.

Formatosi alla Scuola Normale di Pisa,⁶ bibliotecario dal 1901, direttore della Marciana dal 1920, continuò l'ascesa fino ai massimi gradi della burocrazia: nel 1933 raggiunse, infatti, il grado VI del

gruppo A del pubblico impiego, che allora era il vertice della carriera di bibliotecario. Molto stimato, era tuttavia talora non molto amato per il carattere scontroso e un po' burbero, secondo testimonianze di contemporanei.⁷ Fu anche soprintendente bibliografico per il Veneto e docente presso la Scuola storico-bibliografica dell'Università di Padova, dove formò una generazione di discepoli. Tuttavia non sembra aver avuto molto seguito nel lungo periodo e un simbolo del suo parziale insuccesso si nota anche nella mancata attuazione del progetto di completamento della Bibliografia veneziana intrapresa da Cicogna e Soranzo nel diciannovesimo secolo.⁸

Come tutti gli impiegati della Marciana, Ferrari era senza la tessera del partito fascista fino al 1933, nonostante vari inviti degli anni precedenti. Solo nel 1933 egli e gli altri impiegati della Biblioteca Marciana chiesero l'iscrizione al partito fascista, e le reali motivazioni del gesto sono evidenti alla luce di questa frase che allora circolava nell'ambiente dei bibliotecari: "chi non è iscritto al Partito non può essere lasciato in posto direttivo." Il detto era attribuito a Edoardo Scardamaglia (Zorzanello 46), e in effetti, l'anno dopo, il direttore della Biblioteca Palatina di Parma Pietro Zorzanello, per non aver chiesto l'iscrizione al partito e per non aver posto fotografie di Mussolini negli uffici, fu trasferito, ufficialmente per "ragioni di servizio," nella Biblioteca Marciana, in subordine a Ferrari (Trovato 282). Quest'ultimo, a differenza di Zorzanello, si dimostrò persona circospetta e quindi non è facile comprendere che cosa davvero pensava. Vista la sua tardiva iscrizione al partito, è molto probabile che non fosse un fascista convinto, a differenza per esempio del bibliotecario trentino Italo Lunelli (Carrara 239-49), e anche il suo atteggiamento all'indomani dell'emanazione delle leggi razziali sembra attestare quantomeno la sua distanza dal regime, se non una sua silenziosa opposizione. Egli infatti scrisse al ministro Bottai per chiedere che non fosse espulsa dalla Marciana una impiegata ebrea e anzi propose che insegnanti ebrei fossero non licenziati, ma trasferiti nella biblioteca da lui diretta (Faes 119 e Trovato 285). Nessun gesto di aperta opposizione, quindi, ma neppure una libidine di assentimento, come dimostra anche un caso precedente, quando, non essendo ancora iscritto al partito fascista, in una lettera indirizzata a Mario Alverà, podestà di Venezia, il 14 novembre 1932 rifiutava con lunghi giri di parole (forse anche conditi di sottile ironia) la proposta di entrare in un Istituto di studi adriatici, fondato a Venezia con evidenti finalità politiche.⁹

Il suo carattere brusco e tagliente può quindi averlo portato talora ad atteggiamenti poco rispettosi anche nei confronti dei riti del fascismo, come accadde nel 1937 presso la Biblioteca Comunale di Zara, che egli visitò in quanto Soprintendente Bibliografico. Il bibliotecario zaratino Giuseppe Praga (1893-1958), in una lettera

del 21 luglio 1937 al podestà della città dalmata, riferisce infatti di “incidenti spiacevoli” accaduti il venerdì 16 luglio (“mi sono sentito, alla presenza del mio subalterno, l’assistente Just-Verdus, con voce alterata imporre il silenzio e dire che nessuna ragione egli voleva più sentire e nessuna discussione sostenere”) e soprattutto il giorno dopo:

Dopo una mattinata tutta perduta per aiutarlo in ricerche private – cosa che mi obbligò a far lavorare il personale nel pomeriggio e a non rispettare il sabato fascista –... in forma irosa e sprezzante... mi tacciò di aver detto cosa non vera e di non sapere quello che come direttore della biblioteca dovevo sapere. Fui costretto un’altra volta a ritirarmi, non senza però aver osservato che essendo sabato fascista ed ormai trascorse le sei e mezza, ora di chiusura dei pubblici uffici, desideravo licenziare il personale e prendere le consuete disposizioni per la chiusura.¹⁰

4. L’inchiesta su Ferrari sospetto di antifascismo

È quindi possibile che, allo scoppio della guerra d’Etiopia, gli siano sfuggite parole scettiche, la cui eco giunse all’ignoto che denunciò a Mussolini il comportamento del direttore in questi termini: “svolge da tempo indisturbato in Ufficio verso i propri impiegati (ed è da presumersi anche privatamente) la più abietta propaganda di antitalianità e di antifascismo”.

L’ignoto probabilmente era un parente di un certo Paolo Piutti, che aveva prestato servizio come fattorino della Biblioteca Marciana fino al 1934. I fattorini costituivano una categoria di giovani assunti a tempo determinato nelle biblioteche statali, ma talora accadeva che la loro carriera proseguisse, soprattutto se erano apprezzati per le loro doti lavorative. Così non era avvenuto per Piutti, del quale si pubblica in appendice un gustoso ritratto del fattorino, definito “pigro, non assiduo al lavoro, indocile, litigioso, incapace di andare d’accordo coi colleghi, insolente coi superiori.” I familiari del giovane avevano quindi cercato di farlo riassumere, inviando proteste e coinvolgendo anche il partito fascista nella vicenda, senza però ottenere nulla.¹¹

La lettera di denuncia era firmata con il nome di una persona inesistente, come fu chiarito dall’indagine, affidata all’ispettore di polizia Belloro. Giunto a Venezia, egli prima di tutto contattò il prefetto e il questore, che definì Ferrari “persona assai distinta, seria, corretta che conduce vita piuttosto appartata, dedita allo studio e alla famiglia e che non s’è mai interessata di politica risultando per altro iscritta al P. N. F. dal 31 luglio 1933.” Dopo questo primo passaggio, l’ispettore chiese un parere scritto a tutti gli impiegati della Marciana, che, a partire da Zorzanello, difesero Ferrari, presentandolo come un

vero fascista.

L'unico impiegato che incrinò la linea difensiva fu il bibliotecario Giovanni Maria Simonato (nato nel 1904), poiché scrisse di avere dubbi sul "carattere ipercritico e scettico del Ferrari," anche se "nessun dato specifico lo autorizza a considerare il Ferrari come contrario al Fascismo." Le dichiarazioni degli impiegati furono riferite a Ferrari, che a sua volta, in una comunicazione scritta, datata 10 dicembre 1935, polemizzò sarcasticamente contro Simonato e respinse l'accusa di antifascismo:

Posso ammettere una mia opposizione fra il mio temperamento critico (rettifico) e quello poetico del S., foderato però di interessi e ambizioni... Riguardo alle accuse generiche, che mi si sono fatte, posso dichiarare con piena coscienza di fascista e di uomo, che non mi toccano, perché non hanno alcun fondamento e non sono altro che caluniose menzogne.¹²

Per contrastare le accuse della lettera anonima, elencò anche i suoi meriti verso il regime, che però non appaiono tali da caratterizzarlo come un fascista perfetto. Egli, infatti, presenta come atti di fedeltà al fascismo il ringraziamento a Mussolini per aver stanziato i fondi necessari all'acquisto di un prezioso manoscritto destinato alla Marciana, oppure l'adempimento di obblighi burocratici, come adornare la Biblioteca delle bandiere durante le cerimonie.

L'ispettore Belloro concluse l'inchiesta il 10 febbraio 1936, ritenendo "del tutto infondate" le accuse contenute nella denuncia. L'ultimo episodio di questa vicenda si trova in una lettera del direttore generale Scardamaglia. Egli infatti scrisse al Ministero dell'Interno, il 25 febbraio 1936, chiedendo che fossero adottati "provvedimenti di polizia" contro la signora Piutti, madre del già citato fattorino, della quale si allegava una lettera inviata alla moglie di Ferrari "a scopo intimidatorio."

L'episodio non sembrò lasciare tracce negli anni successivi. Nel 1942 Ferrari ricevette il "Diploma di benemerita di II classe," per l'attività svolta "in pro' della elevazione e della diffusione della cultura e della educazione nazionale," come gli scrisse il ministro Bottai.¹³

Il successivo ministro dell'Educazione Nazionale, Biggini, lo volle addirittura alla testa della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del governo repubblicano, tanto che, finita la guerra, Ferrari fu sottoposto alla procedura di epurazione. Nella difesa manoscritta conservata all'Archivio Centrale dello Stato, datata "Roma 29-1-1946," egli dichiara di essersi iscritto "al p. n. f. solo nel 1933 per mantenere la direzione della Biblioteca Marciana" e tra l'altro menziona l'inchiesta del 1935.¹⁴ Ferrari fu difeso anche da esponenti

della Resistenza, quali il liberale Angiolo Tursi, che negli ultimi mesi di guerra era stato arrestato e torturato dai nazifascisti (Zorzi 407 e Trovato 287). Come attesta la relazione finale della commissione, pubblicata in appendice, fu riabilitato e anzi elogiato per aver operato a difesa delle biblioteche. Rimase quindi alla direzione della Marciana, fino al pensionamento per limiti di età, nel 1948. Nel 1949, alla notizia della sua morte il collega Francesco Barberi scrisse: “La trepidazione per tanti tesori in pericolo spinse il sessantacinquenne bibliotecario antifascista ad accettare l’incarico di direttore generale delle biblioteche nella effimera repubblica di Salò” (Barberi 91).

5. Al di là delle carte d’archivio

L’inchiesta in cui fu coinvolto Ferrari nel 1935 ha vari protagonisti, le cui azioni meritano di essere analizzate.

Prima di tutto l’autore della lettera anonima appare probabilmente mosso da rancori personali piuttosto che da fanatismo ideologico. Infatti fu la vicenda del fattorino Piutti, come si è notato, la causa della denuncia a Mussolini, che per parte sua sembra non aver dimostrato il minimo interesse per la vicenda. È facile immaginare che nei mesi della guerra d’Etiopia non avesse molto tempo per seguire la questione.¹⁵ La denuncia tuttavia coinvolgeva il direttore di una delle più importanti istituzioni culturali italiane e quindi doveva sicuramente emergere tra le numerosissime suppliche, lamentele e denunce che pervenivano quotidianamente alla “Segreteria particolare del Duce.”¹⁶ In altre occasioni, infatti, Mussolini volle mostrarsi “liberale” e clemente verso gli uomini di cultura per ragioni di prestigio e per poterli strumentalizzare,¹⁷ quasi ad atteggiarsi anche in questo senso come un novello Augusto. Pertanto la mancanza di tempo può essersi unita alla volontà di mostrarsi magnanimo, in un atteggiamento che mostrò anche nei confronti di un altro bibliotecario, Tommaso Gnoli (1874-1958), allora direttore della Biblioteca Braidense di Milano.¹⁸ Non è neppure da escludere la presenza di un’altra motivazione, ossia il desiderio di dimostrare che tutto il popolo italiano plaudiva convinto alla guerra mossa dal duce contro l’Etiopia. Voci sul dissenso di un importante uomo di cultura e funzionario statale come Luigi Ferrari avrebbero incrinato l’immagine di consenso e armonia che il regime voleva propagandare, soprattutto nelle settimane che precedettero e seguirono il 18 dicembre 1935, la cosiddetta *Giornata della fede*, in cui molti italiani donarono le fedì nuziali d’oro in cerimonie appositamente preparate per reagire alle sanzioni economiche proclamate dalla Società delle Nazioni contro l’Italia il 18 novembre.

Anche il ministro dell’Educazione Nazionale tra il 1935 e il 1936, il quadrumviro della marcia su Roma Cesare Maria De Vecchi (1884-1959), che pure godeva fama di rozzo soldataccio

e aveva pubblicato un libro intitolato significativamente *Bonifica fascista della cultura*, non sembra essersi interessato alla questione, o quantomeno non ve ne sono tracce nella documentazione d'archivio. D'altra parte è noto che egli, al di là della truce facciata di squadrista, dimostrò paradossalmente un grande favore verso giovani a quanto pare difficilmente etichettabili come fanatici fascisti. Per esempio egli spianò la strada, con una promozione irriuale e straordinaria, tale da destare polemiche, alla fulminea carriera dell'allora giovanissimo Giulio Carlo Argan (1909-1992), noto come storico dell'arte e intellettuale di sinistra.¹⁹ Anche del sottosegretario agli Interni, Guido Buffarini-Guidi (1895-1945), non ci sono tracce di interesse e lo stesso vale per Arturo Bocchini (1880-1940), direttore generale della Pubblica sicurezza dal 1926 alla morte.

L'ispettore di polizia, per parte sua, sembra aver svolto solo per il minimo indispensabile il suo compito. L'indagine di fatto si basò sulle dichiarazioni del prefetto e del questore, e sull'interrogatorio degli impiegati della Marciana. È degno di nota che l'ispettore non si sia preoccupato di appurare quali fossero le convinzioni degli impiegati che difendevano il loro direttore ed è quasi comico vedere come si sia fidato delle seguenti dichiarazioni di Zorzanello sulle impeccabili credenziali fasciste di Ferrari: "non mi risulta in modo alcuno che... Ferrari abbia mai espresso sentimenti anti-italiani o contrari al Fascismo." Ma Zorzanello, l'anno prima, era stato rimosso dalla direzione della Palatina di Parma, con un provvedimento raro, anche se non l'unico nel ventennio,²⁰ proprio perché non fascista. Se questo fatto era noto all'ispettore, è da credere che tutta l'inchiesta sia stata una farsa, messa in scena per illudere chi stava in alto; se invece l'ispettore non appurò i precedenti degli impiegati (allora poco numerosi)²¹ della Biblioteca, forse non era tra i poliziotti migliori di cui poteva disporre il Ministero dell'Interno. Vista a posteriori, sembra quasi che tutta la vicenda sia servita a procurare una vacanza in Laguna a un funzionario della burocrazia della Capitale.

L'atteggiamento dei bibliotecari e degli altri impiegati della Biblioteca è molto più interessante, poiché, tranne una eccezione, ripetono come in coro che Ferrari è innocente, fino alla già citata e quasi umoristica dichiarazione dell'antifascista Zorzanello sui sentimenti fascisti del suo direttore.

Un solo bibliotecario, Simonato, si distingue, senza però arrivare alla denuncia aperta. Come per il delatore, anche per lui è da presupporre che sia stato mosso da moventi personali, piuttosto che da salde convinzioni ideologiche. Lo stesso Ferrari, informato da Belloro delle insinuanti dichiarazioni del suo collaboratore, reagì accusandolo di avere un temperamento "foderato... di interessi e ambizioni" deluse dalla "maggiore fiducia" accordata dal direttore a una bibliotecaria, Anna Saitta Revignas (1905-1973), che poi, durante

e dopo la Seconda Guerra Mondiale, ebbe importanti riconoscimenti professionali (Giardullo 522-8).

La difesa quasi compatta con cui i bibliotecari e gli impiegati della Biblioteca contribuirono a salvare l'accusato conferma, per questo caso particolare, quanto era già stato notato, in un quadro più generale, a proposito dell'azione di Scardamaglia, il già citato direttore generale delle Accademie e Biblioteche, che cercò di frenare, per quanto possibile, l'invadenza della politica, in modo da garantire a sé maggior potere, come spesso desiderano i burocrati.²² Una delle mosse con cui egli riuscì a ottenere questo obiettivo fu paradossalmente la pressione esercitata sui direttori delle biblioteche statali nel 1933 perché chiedessero la tessera del partito unico. Da un punto di vista era un atto di sudditanza verso la dittatura e un sopruso, cui pochi non vollero piegarsi, da un altro punto di vista era comunque una mossa che permise a molti validi funzionari di continuare a lavorare senza creare sospetti e alla Direzione generale Accademie e Biblioteche di proteggerli. Inoltre i bibliotecari, in un atteggiamento di difesa corporativa, cercavano di coprirsi a vicenda soprattutto di fronte ai pericoli che potevano provenire dal regime, come è evidente anche da un altro caso per cui è nota la documentazione d'archivio, quello già citato della rimozione di Zorzanello dalla direzione della Biblioteca Palatina di Parma. Egli infatti fu avvisato da più colleghi del pericolo incombente e consigliato sul modo in cui stornarlo (Zorzanello ricostruisce analiticamente la vicenda).

L'impressione, insomma, è che in generale i funzionari delle biblioteche statali italiane costituissero un gruppo abbastanza compatto e pronto nel difendersi dai pericoli della politica formando in genere un fronte comune, o almeno evitando spaccature evidenti. Naturalmente il mondo dei bibliotecari non era un mondo idilliaco: come in tutti (o quasi) gli ambienti umani vi erano rivalità e acridini personali e nel caso della Marciana lo scambio polemico tra Ferrari e Simonato ne è un evidente esempio. Il carattere rigido e talora scortese di Ferrari può aver contribuito a creargli problemi come quello del 1935, e altre testimonianze sul suo modo di fare, talora anche gustose, ricorrono nelle carte d'archivio.

Per esempio il filosofo ed ex ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile (1875-1944) in una lettera a Scardamaglia del 21 febbraio 1937 lo pregava, a proposito di una commissione concorsuale, "di contentare il Ferrari, che è pignuolo, ma è molto valente e coscienzioso."²³ Il professore Italo Siciliano, futuro rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, scrisse allo stesso Scardamaglia il 22 settembre 1938 di aver frequentato varie biblioteche ma di non aver mai trovato "un Direttore che si permettesse un tono e un linguaggio così scortesi nei riguardi di un professore universitario."²⁴ Dopo un'ulteriore lamentela di Siciliano,²⁵ Scardamaglia inviò il 24 ottobre una "Riservata-personale"

al direttore della Marciana in cui tra l'altro scrisse:

Non mi nascondo la mia meraviglia per tale Vostro atteggiamento e Vi prego, per l'avvenire, di voler essere un po' meno rigido nei riguardi dei professori universitari che, per ragioni inerenti al loro studio, abbiano qualche volta bisogno di particolari agevolazioni.²⁶

Queste lettere testimoniano che gli screzi comunque non tendevano a uscire dal ristretto circolo dei funzionari e non coinvolgevano l'esterno: non a caso Scardamaglia rimprovera Ferrari con una lettera classificata come "Riservata-personale."

Vi furono anche delazioni,²⁷ ma a confronto con quello che accadeva nell'ambiente accademico italiano di quegli anni (Livrea) il mondo delle biblioteche appare meno tetro. Nel 1938 le università italiane furono disonorate perché docenti e aspiranti docenti furono pronti a unirsi alla denuncia dei "non ariani" per occupare le loro cattedre; addirittura, dopo la caduta del fascismo, un muro di omertà assicurò l'impunità ai professori complici della legislazione razzista del 1938 e in alcuni casi impedì la reintegrazione degli ebrei espulsi anni prima (Finzi; Pelini e Pavan; Israel). Di fronte a questi episodi l'atteggiamento del direttore della Marciana fu dignitoso. Egli, dopo l'emanazione delle leggi razziali che prevedevano la discriminazione degli ebrei, scrisse al ministro, come si è notato, per difendere una impiegata ebrea e poi per ottenere il trasferimento di docenti ebrei alla Marciana, evitandone così il licenziamento.

Queste considerazioni più generali possono in parte illuminare i comportamenti dietro le quinte di Ferrari e degli alti dirigenti del Ministero dell'Educazione Nazionale in occasione dell'inchiesta avviata nel 1935. I documenti a questo proposito tacciono, ma è ragionevole supporre che gli alti dirigenti del Ministero, a partire da Scardamaglia, abbiano cercato di proteggere l'accusato.²⁸ La lettera con cui quest'ultimo invitò, il 25 febbraio 1936, il Ministero dell'Interno ad agire contro la madre del fattorino Piutti, costituì di fatto uno schierarsi a fianco di Ferrari come vittima innocente di calunnie infondate. Il direttore della Marciana, per parte sua, come dimostra la sopra citata lettera di raccomandazione di Gentile del 1937, era in grado di ottenere il sostegno di uno dei più influenti protagonisti della vita culturale del regime e non avrà sicuramente mancato di cercare discretamente appoggi anche quando fu accusato di antifascismo.

Un approfondito esame delle formule di saluto da lui utilizzate nella sua voluminosa corrispondenza è a questo proposito illuminante. Egli usò una sola volta, al termine delle sue lettere, la formula "Con saluti fascisti," che pure era diffusissima negli epistolari dell'epoca e anche in lettere dei corrispondenti di Ferrari. Non a caso, egli la utilizzò, a inchiesta ancora in corso, il 23 dicembre 1935, quando

inviò al Fascio di Combattimento di Venezia un elenco degli impiegati della Marciana iscritti al Pnf. Al termine si legge quello che è appunto l'unico esempio finora rinvenuto, nelle sue numerosissime lettere consultabili nell'archivio della Biblioteca e nell'Archivio Centrale dello Stato, delle parole "Con saluti fascisti."²⁹

L'episodio dell'inchiesta su Ferrari conferma le ricostruzioni di Melis e Petrucciani e si presta quindi a rappresentare simbolicamente le vicende dei funzionari che ressero le biblioteche pubbliche statali. Erano sottoposti a una dittatura che fino al 1937 verso di loro si dimostrò, a parte alcune eccezioni come quella di Zorzanello, distratta³⁰ e, riguardo alle biblioteche statali, non pianificò roghi di libri come nella Germania nazista o purghe bibliotecarie di massa come in Unione Sovietica.³¹ Per parte loro i bibliotecari, sotto l'ombrello di una burocrazia ministeriale pronta a valorizzare gli elementi migliori, cercarono di continuare a svolgere i loro compiti evitando gesti di sottomissione indecorosa, o quanto meno limitandoli al minimo indispensabile, come fece nel 1935 Luigi Ferrari di fronte al pericolo.

Stefano Trovato

BIBLIOTECA MARCIANA

Appendice documentaria

I. L'antiretorica di Ferrari

Estratto di una lettera del 14 novembre 1932 indirizzata a Mario Alverà, podestà di Venezia, riguardo alla proposta di entrare nell'Istituto di studi adriatici di Venezia:

Quando all'importanza di un'iniziativa, quale è quella annunciata nella comunicazione di S. E. Thaon di Revel, e all'autorità di un tal nome si aggiunge la parola di Chi parla per Venezia, l'obbedienza, oltre che pronta, dovrebbe essere entusiastica. Senonché chi scrive deve purtroppo riconoscersi dominato da uno spirito analitico e da una preoccupazione di concretezza, scusabili forse come conseguenza di un inveterato abito professionale, ma che contrastano col dinamismo di certi arditi programmi, del resto per ora assai vagamente formulati. Si preannunzia la creazione in Venezia di un Istituto di studi

adriatici. Ma se ne ignorano a tutt'oggi, nonché il funzionamento, i limiti d'azione, i mezzi, le persone dei dirigenti. Ora un invito di collaborazione, in tale condizione, non può non riuscire (a mi modesto avviso) un poco preoccupante. Trovo anche (mi si permetta di aggiungere) che mentre sorgono istituti specializzati, forniti di mezzi che crediamo e auguriamo abbondanti, per compiti determinati, non sia perfettamente equo di riversare sin da principio il peso di vaste richieste di interesse (come pare) fondamentale pel loro funzionamento, sopra Enti e Uffici dalle molteplici attribuzioni, e che vedono ogni giorno di più scarseggiare i mezzi a loro disposizione, di uomini e di denaro. Mi preoccupa infine il fatto che la competenza della Soprintendenza bibliografica è limitata al materiale librario, mentre l'indagine desiderata dall'Istituto adriatico dovrebbe rivolgersi prevalentemente, o almeno per buona parte, ai monumenti figurati. (Archivio generale della Giunta regionale del Veneto. Fondo Soprintendenza bibliografica. Unità 53 - 20-5-2008)

II. Le cause remote della vicenda

Estratto di lettera di Ferrari al Ministero del 27 luglio 1934
(dall'Archivio della Biblioteca, prot. 1079)

Rispondo subito al memoriale della sig.ra Diomira Piutti Palnic, sorella del fattorino licenziato. Il fattorino Paolo Piutti è stato licenziato non già "senza alcun motivo" ma con espressa motivazione di scarso rendimento, perché pigro, non assiduo al lavoro, indocile, litigioso, incapace di andare d'accordo coi colleghi, insolente coi superiori. Tale motivazione è stata comunicata al Piutti e ai suoi parenti ripetutamente. Ma il Piutti e sua sorella, che fingono di ignorarla, avrebbero dovuto anche ricordare, che il licenziamento aveva degli antecedenti: antecedenti che, se vi fosse bisogno, potevano illuminarli. Fin dall'anno scorso il Piutti era stato invitato a trovare un'altra occupazione, sostanzialmente per i motivi sopraenumerati, formalmente perché egli si era permesso più volte di star assente dall'ufficio per circostanze di famiglia senza preavvertire né chiedere permesso, ma limitandosi a far telefonare da persona di famiglia ad orario inoltrato. Le preghiere dei famigliari valsero allora a farmi recedere dal licenziamento.

Lo stesso prof. Mario Fareselli dei Padri Cavanis citato nel memoriale e al quale ebbi allora occasione di esporre i motivi del malcontento al riguardo del Piutti, può farmi testimonianza delle ragioni di pietà, pure confidategli, che, purtroppo, mi fecero sospendere il giusto provvedimento. Dopo ciò si osa di parlare di mio “inumano agire” e di miei “maltrattamenti”! Il fatto è, che la mentalità boriosa, litigiosa e torbida, che traspare dal documento, che restituisco all’on. Ministero, è così connaturata al Piutti e alla sua famiglia, da ispirar loro, in cambio di gratitudine pei benefici ricevuti, sentimenti di vendetta ed impudente menzogna e calunnie. Mi limito ad enumerare le proposizioni contenute nel memoriale, che trovano la più completa smentita in fatti documentati o documentabili. Non è vero che fattorini della Biblioteca abbiano il padre impiegato alla dipendenza della medesima. Soltanto il fattorino Tacco è figlio di un legatore che serve la Marciana. E’ falso che al posto del Piutti sia stato assunto “un figlio di qualche alto impiegato”. Il Fabbri è orfano del padre! E’ falso che il P. sia stato licenziato senza preavviso e senza pagargli nemmeno la licenza che gli spetta per diritto dell’anno in corso. Veramente non crederei, che un fattorino, licenziato a metà anno, possa pretendere, come di diritto, la licenza normale. Comunque il Piutti ha avuto pietosamente un preavviso di 15 giorni, ed è stato dispensato dal prestare servizio in tale periodo, che (come gli fu espressamente offerto e non tacitamente) gli sarà pagato a fine mese. Quanto all’umiliazione che il direttore avrebbe crudelmente inflitto al Piutti costringendolo perfino a portare le valigie delle persone di sua conoscenza (meno male che non si è potuto dire: “le sue valigie o quelle di persone della sua famiglia”!) sappia il Ministero che l’inaudito maltrattamento si è verificato una sola volta, e in occasione della recente mostra della nostra Biblioteca, quando, dovendo l’economista Ghiero della Vittorio Emanuele ritirare dalla Marciana una valigia contenente cose preziose e non essendo pratico di Venezia, fu necessario accompagnarlo fino al vicino imbarco del vaporetto! Da questo accenno, fatto col solito spirito e stile tendenzioso, una verità però è passata; ed è che il Piutti considerava un’umiliazione quella di portare una valigia in servizio dell’Ufficio.

III. La denuncia a Mussolini

Estratto della denuncia del 21 novembre 1935 a Mussolini, firmata col falso nome di Gaspare Vinelli (ACS MPI DGAB Versamento 1952 B. 22): Ferrari

svolge da tempo indisturbato in Ufficio verso i propri impiegati (ed è da presumersi anche privatamente) la più abietta propaganda di antitalianità e di antifascismo. Abusando della sua posizione di Capo della Biblioteca, si permette di manifestare ai propri dipendenti e per i più futili pretesti giudizi odiosi, i quali tutti tendono a demolire il concetto di una Italia forte e guerriera; e tendono soprattutto a screditare il Fascismo.... In occasione del g. 18, in cui da ogni casa sventolava il tricolore, si permetteva di disapprovare tale manifestazione dicendo che essa non era altro che una vuota, stupida e ridicola ostentazione di italianità. Lo scrivente, dolente di non poter intervenire personalmente con la logica dei pugni, denuncia a V. E. la condotta indegna del suddetto professore e prega V. E. di ordinare severe indagini.

IV. L'autodifesa di Ferrari

Estratto della dichiarazione scritta consegnata all'ispettore di polizia Belloro (ACS MPI DGAB Versamento 1952 B. 22)

Posso ammettere una mia opposizione fra il mio temperamento critico (rettifico) e quello poetico del S., foderato però di interessi e ambizioni.... E si ebbe a male della maggiore fiducia da me accordata, per il suo temperamento più bibliografico, alla collega dott. Revignas.... Riguardo alle accuse generiche, che mi si sono fatte, posso dichiarare con piena coscienza di fascista e di uomo, che non mi toccano, perché non hanno alcun fondamento e non sono altro che caluniose menzogne.... Sono un bibliotecario e vivo da bibliotecario: nel lavoro umbratile e nelle cure silenziose del grande mondo di piccoli-grandi tesori affidatimi.... Ho fatto del mio meglio perché le benemerienze del Fascismo verso le biblioteche fossero messe nella degna luce e in una lettura, che

allego, all'Istituto Veneto ho illustrato il Codice dantesco donato dal Capo del Governo alla Marciana, rendendo omaggio di riconoscenza e di ammirazione al Duce; ho sempre provveduto a che la Biblioteca Marciana, situata nel centro cittadino, figurasse durante le cerimonie fasciste imbandierata e addobbata dai tradizionali damaschi; ho incoraggiato i miei dipendenti a compiere i miei doveri di iscritti.

V. La sentenza della commissione di epurazione

Estratto della deliberazione del 14 febbraio 1946 della Commissione di epurazione per il personale delle biblioteche pubbliche governative, trasmessa a Luigi Ferrari con lettera del 23 febbraio 1946 (Archivio della Biblioteca Marciana, Anno 1946 Pos. I):

Assume il prof. Ferrari, nelle sue difese presentate oralmente e per iscritto alla Commissione, che egli non abbandonò la propria sede in quanto, pur avendo provvisoriamente assunto l'ufficio della direzione delle Accademie e Biblioteche a Padova per sostituire il titolare trattenuto a Roma, durante l'assenza di costui, mantenne sempre la direzione della Biblioteca Marciana, l'ufficio di Soprintendente bibliografico delle Venezie e la sua sede di Venezia. L'incolpato sostiene quindi che non seguì neanche il governo fascista, e, quanto a servirlo, egli chiarisce che, mentre tale accusa, da un canto gli si sarebbe potuta muovere anche se egli fosse rimasto soltanto a dirigere la biblioteca Marciana, dall'altro egli si indusse, dietro precettazione categorica del Ministero dell'Educazione Nazionale d'allora, ad assumere temporaneamente l'incarico della Direzione delle Accademie e Biblioteche per la considerazione della urgente ed assoluta necessità che persona esperta si accollasse la responsabilità di tutelare il materiale bibliografico del Nord in un momento in cui correva gravissimi pericoli per gli eventi bellici, per l'occupazione militare, etc., udito il consiglio di elementi dirigenti del C. L. N. regionale veneto.

Dagli atti presentati dal prof. Ferrari e dalle disposizioni raccolte dalla Commissione le affermazioni dell'incolpato risultano

UN BIBLIOTECARIO SOTTO INCHIESTA

confermate. È stato infatti accertato che molti depositi di libri di pregio, quali quelli delle opere appartenenti alle più importanti biblioteche fiorentine, furono salvate dai bombardamenti e dalle razzie dei tedeschi mercé l'opera del prof. Ferrari. L'incolpato, inoltre, che per il suo incarico rifiutò qualsiasi indennità, si affrettò a rimettere l'incarico stesso nel giugno 1944 ad un ispettore del Ministero, recatosi a Padova da Roma, dedicandosi esclusivamente da tale data alla direzione della Biblioteca Marciana e all'ufficio di Soprintendente bibliografico.

Dal fascicolo personale del Ferrari risulta infine che egli, iscrittosi al p. n. f. nel 1933 al solo fine di non veder troncata la sua carriera, ebbe a subire nell'anno 1936 un'inchiesta da parte del Ministero perché accusato di antifascismo. E come antifascista il Ferrari è universalmente conosciuto nell'ambiente del Ministero della P. I. - Il prof. Ferrari è stato inoltre descritto come uno dei più colti e zelanti bibliotecari, ottimo impiegato, attaccato al servizio e al dovere.

Da quanto sopra esposto risulta che l'aver il Ferrari ottemperato all'obbligo impostogli di assumere temporaneamente la direzione generale della Accademie e Biblioteche non sia affatto da considerarsi come un atto di adesione al pseudo governo repubblicano fascista, ma piuttosto come una prova di abnegazione professionale cui egli ritenne doversi sottoporre nell'intento di salvare quanto più gli fosse riuscito possibile le sorti delle biblioteche nell'Italia settentrionale, minacciate in quel periodo, oltre che dalla guerra, dall'incompetenza e dal disorientamento dei funzionari dell'amministrazione centrale trasferitisi a Padova.

NOTE

¹ Le carti riguardanti l'inchiesta sono conservate nell'Archivio Centrale dello Stato. Ministero Pubblica Istruzione. Direzione Generale Accademie e Biblioteca (di seguito abbreviato ACS MPI DGAB). Versamento 1952. Busta 22. Mussolini proclamò la guerra all'Etiopia il 2 ottobre 1935 in un discorso alla folla radunata di fronte a Palazzo Venezia a Roma, e per reazione il 18 novembre 1935 la Società delle Nazioni votò sanzioni economiche contro l'Italia. Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono in Addis Abeba e il 9 maggio Mussolini annunciò che il re d'Italia Vittorio Emanuele III aveva assunto anche il titolo di imperatore d'Etiopia.

² Cfr. le numerose biografie di bibliotecari contenute nel *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*.

³ Cfr. quanto scrive Alberto Petrucciani (*Le biblioteche* 86):

La fascistizzazione del settore delle biblioteche, quindi, rimase un'affermazione sulla carta, dichiarata e mai contestata ma priva di contenuti concreti, e che fosse sostanzialmente *posticcia, simulata*, solo superficiale, ho portato varie testimonianze e numerosi indizi, a volte minuti, ma significativi... l'intensa attività di propaganda del regime si indirizzò in altre direzioni, più rilevanti e più fruttuose: i grandi mezzi di comunicazione, la radio e i giornali, il controllo dell'editoria, le scuole – soprattutto le elementari, con il libro di testo unico obbligatorio –, le organizzazioni giovanili (Balilla, Gioventù italiana del Littorio), il Dopolavoro, le manifestazioni pubbliche, le scritte murali, e così via.

⁴ Petrucciani (“Storia” 438-40) pubblica fotografie di congressi dell’Aib in cui si vede che pochissimi sono i presenti in camicia nera e conclude che la fascistizzazione del mondo bibliotecario non fu “mai contestata apertamente, ma spesso contrastata tenacemente nell’attività di tutti i giorni, ignorata per quanto possibile, e rimasta nella sostanza minoritaria, se non marginale, nella professione” (440). Cfr. anche Petrucciani (“Licenziamenti” 217-240), in particolare: “Ma le biblioteche, al contrario dell’università e delle scuole, erano considerate come “posti tranquilli”, di scarsa visibilità e relazione con l’esterno, e quindi semmai come posti adatti per comandarvi (ossia “confinarvi”) persone che si voleva allontanare dall’insegnamento, magari raccomandando nel contempo di affidare loro attività che escludessero i contatti con il pubblico” (226).

⁵ Su Scardamaglia cfr. anche la biografia scritta da Alberto Petrucciani (“Eduardo Scardamaglia” 180-191). Cfr. anche De Maria (180-98).

⁶ Maria Ortiz sembra pensare a funzionari come Ferrari, quando ricorda i concorsi per bibliotecari anteriori alla Prima Guerra Mondiale, in genere vinti da giovani cresciuti col metodo storico e abituati “al lavoro diligente e disciplinato, alla ricerca paziente, alle conclusioni caute e ponderate” (62). A Pisa Ferrari conobbe la moglie, Elisabetta Toniolo, nata a Padova nel 1883, figlia del trevigiano Giuseppe Toniolo (1845-1918), professore all’Università di Pisa dal 1879, tra i più noti economisti e sociologi cattolici dell’epoca, in seguito beatificato dalla Chiesa cattolica. Il matrimonio di Ferrari fu propiziato, oltre che dalla comune origine veneta, anche dalla profonda religiosità di entrambi i coniugi, secondo la testimonianza di Francesco Gabrieli: “Profondamente credente egli stesso, e di ambiente familiare cattolicissimo (sua moglie era figlia di Giuseppe Toniolo), aveva poi qualcosa di amabilmente scanzonato, di illuministico direi, nella conversazione e nel tratto” (23).

⁷ Sulla vita e il carattere di Luigi Ferrari e in particolare il suo incarico di soprintendente bibliografico cfr. Trovato (277-97). Una storia generale della Marciana è in Zorzi.

⁸ L’impresa si arrestò però dopo la morte, nel 1943, di Andrea Moschetti, socio dell’Istituto Veneto e appassionato sostenitore dell’impresa (Gullino 192-4).

⁹ Ferrari per esempio non sembra dissimulare il sarcasmo nel raffigurarsi “dominato da uno spirito analitico e da una preoccupazione di concretezza,” in contrapposizione al “dinamismo di certi arditi programmi, del resto per ora assai vagamente formulati.” Il testo della lettera è riportato in appendice.

UN BIBLIOTECARIO SOTTO INCHIESTA

¹⁰ Biblioteca Marciana. Cod. Marc. It. VI, 558 (=12352). c. 135. Su Praga è in corso di pubblicazione un volume degli *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, Roma.

¹¹ Nell'archivio della Biblioteca Marciana (anno 1935, pos. I) è conservata una lettera di Nicola della Frattina fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, del 22 agosto 1934, indirizzata a Ferrari, in cui tra l'altro si legge: "Sarò grato alla S. V. I. se vorrà comunicarmi le ragioni per le quali al Signor Piutti Paolo, licenziato dopo aver prestato servizio per 30 mesi in qualità di commesso, non è stata accordata nessuna indennità di licenziamento."

¹² La sarcastica allusione di Ferrari al temperamento "poetico" di Simonato è comprensibile alla luce di queste annotazioni di Barberi (157):

Il collega Simonato è oggetto d'ironia perché ama effondere una sua ottocentesca vena poetica di soggetto familiare, religioso e montanaro in volumetti di versi che stampa a proprie spese e regala in occasione del Natale e della Pasqua. Per lui sono anche uno sfogo a un impegno di ufficio assolto con settentrionale serietà e con serenità veneta nella difficile situazione della Nazionale di Palermo, che dirige guadagnandosi la simpatia del personale con la serafica bonomia dell'indole, ma insieme con l'esempio di laboriosità e fermezza.

Simonato diresse la Biblioteca Nazionale di Palermo tra il 1955 e il 1961, cfr. la breve biografia redatta da Alberto Petrucciani ("Simonato").

¹³ Archivio della Biblioteca Marciana (anno 1942).

¹⁴ ACS MPI DGAB 1926-1948 busta 490. Epurazione.

¹⁵ Egli era oltretutto, oltre che presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, degli Interni, delle Colonie, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica (anche se di fatto i ministeri erano retti da sottosegretari).

¹⁶ Tale era il numero di lettere a Mussolini (tremila al giorno secondo una stima fatta prima dell'aprile 1936) che il personale della sua Segreteria particolare era di circa quaranta persone all'inizio degli anni Trenta, di circa cinquanta nella seconda metà e di circa sessantacinque poco prima della caduta del regime. Nel periodo ottobre 1936 – ottobre 1937 giunsero ben 123047 richieste di sussidio e 77578 di lavoro (cfr. De Felice 2: 225-6).

¹⁷ Cfr. De Felice 1: 29 e 107-10 su alcuni casi di celebri scrittori stranieri (come Paul Valéry e Stefan Zweig) che chiesero e ottennero dal duce la grazia per condannati per reati politici.

¹⁸ Gnoli aveva tradotto nel 1932 in una lingua definita dal duce "tedesca, croata, greca, giudaica, ostrogota ma non italiana" i *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, di cui fu quindi vietata la ristampa, ma nello stesso anno, di sua iniziativa, il capo del governo propose al re di nominare "Cavaliere Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia" il bibliotecario così bistrattato come traduttore (cfr. Petrucciani, "Tommaso Gnoli" 321-35; a p. 326 sul "tipico agire ambiguo e contorto di Mussolini" nel 1932). Queste conclusioni provvisorie sull'atteggiamento di Mussolini verso la lettera anonima devono naturalmente essere confermate alla luce di un attento esame dei documenti dell'Archivio Centrale dello Stato per il periodo della guerra d'Etiopia, esame che mi richiederebbe tempo e facilitazioni di cui ora non dispongo.

¹⁹ Sulla fulminea carriera di Argan cfr. Auria (189-202) e Serri (136), che sintetizza: “Del ministro, in questo periodo, Argan e uno dei consiglieri più ascoltati... Una così rapida ascesa, in base alla normativa allora vigente, costituiva sicuramente un’eccezione, essendo necessari di solito almeno quindici anni per conseguire la posizione che Argan aveva raggiunto in tre anni.”

²⁰ Anita Mondolfo (1886-1977) nel 1937 fu destituita dalla direzione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ufficialmente per ragioni “di servizio” (proprio come Zorzanello), ma in realtà perché accusata di intrattenere rapporti con “oppositori” come Benedetto Croce (Francioni 405). C’è anche da considerare il trasferimento, avvenuto nel dicembre 1937, di Tommaso Gnoli, direttore della Biblioteca Braidense di Milano, alla direzione della Biblioteca Estense di Modena, in seguito alla delazione del bibliotecario Tommaso Bozza (1903-2004), che, esagerando per ostilità personale i fatti, presentò alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche Gnoli come il capo di un covo clandestino antifascista. Gnoli, tuttavia, a differenza di Zorzanello e Mondolfo, restò sempre alla direzione di una biblioteca (Petrucciani, “Tommaso Gnoli” 327-8). Su Bozza cfr. di Giacomo Bozza (101-8).

²¹ Dai documenti d’archivio risultano attivi alla Biblioteca Marciana, tra il 1935 e il 1936, diciotto persone in tutto, tra bibliotecari, altri impiegati e fattorini.

²² Cfr. Petrucciani (“Edoardo Scardamaglia” 180-91), in particolare sulla “cintura di protezione” (182) creata da Scardamaglia, tale che “la fascistizzazione del mondo delle biblioteche rimase quasi del tutto limitata alla facciata,” poiché la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche era “attenta a rafforzare il proprio peso nel Ministero e gelosa della propria autonomia nella gestione del settore e degli istituti che da essa dipendevano.”

²³ ACS MPI DGAB Versamento 1952 B. 22.

²⁴ Gustosa è l’annotazione di Scardamaglia a matita su questa lettera, indirizzata al suo collaboratore Ettore Apolloni: “Apolloni – ma perché è così scortese?”

²⁵ Lettera del 9 ottobre 1938, che inizia così: “Caro Edoardo, il Direttore della Marciana durante la mia assenza da Venezia mi ha inondato di richiami (arrivatimi tassati, perché per colmo di scortesia non erano affrancati) perché restituissi alcune opere da me prese in prestito.”

²⁶ La corrispondenza riguardante Italo Siciliano è in ACS MPI DGAB 1926-1948 busta 88. Fascicolo “Venezia Biblioteca Nazionale Funzionamento” ed è parzialmente pubblicata da Trovato (279-80).

²⁷ Come nel caso citato di Tommaso Gnoli in nota 20, ma proprio in questa occasione fu il ministro Bottai a decidere per il trasferimento, mentre la relazione degli ispettori del Ministero aveva dimostrato che il delatore Tommaso Bozza aveva esagerato i fatti (cfr. Petrucciani, “Tommaso Gnoli” 327).

²⁸ Cfr. Alberto Petrucciani (*Le biblioteche* 99):

Parecchi bibliotecari statali saranno oggetto di indagini di polizia o amministrative per sospetti politici (a volte, forse, senza fondamento), riuscendo però in genere a uscire senza danni, anche perché la Direzione generale non aveva intenzioni persecutorie ed era pronta a prendere per buone, quando era possibile, le proteste di fedeltà al regime e di buona condotta degli interessati.

²⁹ Archivio della Biblioteca Marciana (1935 pos. I).

UN BIBLIOTECARIO SOTTO INCHIESTA

³⁰ Cfr. per il periodo successivo Petrucciani.

³¹ Nelle purghe delle biblioteche sovietiche, secondo Blium (21), si era già negli anni Venti arrivati a questo:

In Glavpolitprosvet's opinion, the public libraries did not need Homer, Dante, or Goethe, nor collections of classic works. The latter were presented only in selections, prefaced by Marxist introductions. Terrorized by Politprosvet [political enlightenment] circulars and instructions, librarians rushed to purge libraries of prerevolutionary authors altogether.

OPERE CITATE

Auria, Claudio. "Note sulla carriera amministrativa di Giulio Carlo Argan." *Le carte e la storia*. 9 (2003): 189-202.

Barberi, Francesco. *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1984.

Blium, Arlen V. "Censorship of Public Reading in Russia, 1870-1950." *Libraries & Culture* 33 (1998): 17-25.

Carrara, Vittorio. "Cultura e ideologia di un funzionario fascista. Italo Lunelli direttore della Biblioteca Comunale di Trento (1933-1945)." *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. A cura di Luigi Bianco e Gianna Del Bono. Trento: Provincia Autonoma di Trento, 2007. 239-249.

De Felice, Renzo. *Mussolini il duce*. 2 vv. Torino: Einaudi, 1974-81.

De Maria, Carlo. "L'amministrazione bibliotecaria nell'Italia fascista (1926-1940)." *Le carte e la Storia* 15.1 (2009): 180-198.

Di Giacomo Bozza, Paola. "Tommaso Bozza." *Dizionario biografico dei soprintendenti* 101-108.

Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972). Bologna: Bononia University Press, 2011.

Dizionario biografico dei Direttori Generali. Direzione Generale Accademie e Biblioteche. Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1904-1974). Bologna: Bononia University Press, 2001.

Fabre, Giorgio. *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani, 1998.

Faes, Barbara. "Marcella Ravà: storia di una bibliotecaria che incontra Ernesto Bonaiuti e il mondo evangelico." *Archivio italiano per la storia della pietà* 24 (2011): 105-82.

- Finzi, Roberto. *L'università italiana e le leggi antiebraiche*. Roma: Editori Riuniti, 2003.
- Francioni, Elisabetta. "Anita Mondolfo." *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici* 403-10.
- Gabrieli, Francesco. "Vecchi bibliotecari." *Almanacco dei bibliotecari italiani* (1968): 21-25.
- Giardullo, Antonio. "Anna Saitta Revignas." *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici* 522-8.
- Gullino, Giuseppe. *L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dalla rifondazione alla Seconda Guerra Mondiale (1838-1946)*. Venezia: Istituto Veneto, 1996.
- Israel, Giorgio. *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*. Bologna: Il Mulino, 2010.
- Livrea, Enrico. "Il papiro di Dongo: un nuovo libro di Luciano Canfora." *Analecta Papyrologica* 16-17 (2004-2005): 281-84.
- Melis, Guido. *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Ortiz, Maria. "Attivo e passivo nelle Biblioteche Governative italiane." *La Bibliofilia* 34 (1932): 61-67.
- Pelini, Francesca, e Ilaria Pavan. *La doppia epurazione: l'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna: Il Mulino, 2009.
- Petrucciani, Alberto. "Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi." In *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus Versuch einer vergleichenden Bilanz*. A cura di Klaus Kempf e Sven Kuttner. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2013. 67-107.
- . "Edoardo Scardamaglia." In *Dizionario biografico dei direttori generali* 180-91.
- . "Licenziamenti per motivi politici o razziali nelle biblioteche nel periodo fascista (1938-1943): appunti e ricerche." *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*. A cura di Rudj Gorian. Udine: Forum, 2010.
- . "Simonato, Giovanni Maria." In *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*. Associazione Italiana Biblioteche. 2011. Web. 28 Aug. 2013.
- . "Storie di ordinaria dittatura." *Bollettino Aib* 43 (2003): 417-40.

UN BIBLIOTECARIO SOTTO INCHIESTA

- . "Tommaso Gnoli." *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici* 321-35.
- Serri, Mirella. *I Redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*. Milano: Corbaccio, 2005.
- Trovato, Stefano. "Luigi Ferrari." *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici* 277-97.
- Zorzanello, Giulio. *Pietro Zorzanello. Dignità di un bibliotecario*. Parma: Biblioteca Palatina, 1987.
- Zorzi, Marino. *La Libreria di San Marco*. Milano: Mondadori, 1987.